CANZONE DI UN TROVATORE IN MORTE DI PICCARDA DONATI DI CARLO MARIA...

Carlo Maria Nay

CANZONE DI UN TROVATORE

IN MORTE

DI

PICCARDA DONATI

DI

CARLO MARIA NAY

AL CHIARISSIMO SIGNOR AVVOCATO

CAVALIERE CARLO NEGRONI

Sono in Novara, e mi giunge all'orecchio la notizia della morte dell'ottima vostra moglie Giovannina Bellotti.

Vi sono nella vita dolori, ai quali è poca ogni consolazione; e tale è il dolor vostro. Ma come la compagnia di chi piange rende a noi stessi men grave il pianto; così io penso, che una parola malinconica farà a voi meno sconsolata la vostra sventura.

Io vi offerisco la canzone di un Trovatore in morte di Piccarda Donati. Sono pensieri malinconici della mia prima gioventù; siano per voi il fiore della consolazione e della speranza presso la tomba della vostra diletta.

Novara 12 *agosto* 1872.

CARLO MARIA NAY

CANZONE DI UN TROVATORE
IN MORTE
DI PICCARDA DONATI

Dalla torre di un bruno castello
S'ode il suono d'ignoto lamento,
Geme l'onda commossa dal vento,
Della festa il tripudio restò.

Non un uom che si affacci all'ostello,
Si fè muta la gioia del canto,
Una stilla segreta di pianto,
Su le ciglia alle genti posò.

Chi fia mai quella donna pensosa,
Che posata su freddo origliero
Par si allieti in soave pensiero
Che le molce gli affanni del cuor?

Quella donna che mesta riposa
Cinta il volto di candido velo,
Come un angiol disceso dal cielo,
È Piccarda che spera, che muor.

Giace la bella vergine
Sopra il funereo letto,
Accanto a lei di lagrime
Bagna dolente il petto
E lamentando posa
Una donna pietosa.
Sopra le guancie pallide
Pingesi un dolce lume,
Che par le rida, e candido
Oltre il mortal costume
Ancor le brilli in viso
Raggio di paradiso.
In estasi dolcissima
Va col pensier rapita,
Come libando il gaudio

D'una novella vita,
Quando l'anima pia
Presso al morir s'india.

Nuota lo sguardo trepido
Nella fuggente luce
Che coll'estremo raggio
In lui natura induce,
E l'arida pupilla
Improvviso sfavilla.

Ma già le tenebre
Dell'agonia
Lievi ricoprono
La vergin pia,
Che colla cerula
Pupilla invano
Cerca il sorriso
D'un volto umano.
Pari alla nuvola
Dell'occidente,

Un riso pingesi
Sulla morente,
Che più di lagrime
Non bagna il ciglio,
Vicina a compiere
Il tristo esiglio.
L' altare, il talamo,
Tutto vanìo,
Sale la vergine
Al cielo, a Dio;
Lo stuol degli angeli
A lei s' inchina:
Ritorna al gaudio,
Alma divina.

O monti, o colli, o placide
Aure del suol natìo,
O candide memorie
De' miei primi anni, addio!
Vicino all' ultim' ora

A voi si volge il cor,
E cerca il riso ancora
Dei giorni dell' amor.
Salvete, o fonti irrigue,
O dilettose valli,
Campagne amene e roride,
E solitarii calli;
Coll' ultimo saluto
A voi ritorna il cor,
Piangendo il fior perduto
Degli anni dell' amor.
In voi la prima lagrima,
Il primo sospir mio,
La cara e dolce immagine
Dell' ultimo desio;
Salvete, o lieti colli,
Giocondi a questo cor,
Chiare acque e prati molli
Compagni al mio dolor.
Da quella vetta aerea,

Dalla romita altura
Non ride a questo ciglio
La florida pianura;
E il mormorio dell' acque
È muto a questo cor,
Che un dì con lor si piacque
In sospirar d'amor.
Presso a deserto margine
Ove la placid' onda
In parte solitaria
Bacia l' amica sponda,
Nell' ora ch' è più cara
Non io mi assiderò,
Nè la fortuna avara
A pianger tornerò.
Non ricreato al raggio
D' un amichevol ciglio,
Io piangerò la patria,
Io piangerò l' esiglio;
Chè per quest' alma trepida

Cui già si asconde il sol
In terra or più non resta
Altro che il pianto e 'l duol.

E vago per le innumere
Tue dolorose genti
Temprar saprò la cetera
A flebili lamenti;
I miei dolor, gli affanni,
Le pene io narrerò,
Del viver mio gl' inganni
Narrando io molcerò.

Ma della spenta vergine
Sulla deserta tomba
Snonar si udranno i cantici
D' una più chiara tromba;
E l' alma impietosita
Al suon risponderà
Dalla seconda vita,
E in cielo esulterà.